

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

IL VANGELO DI TOMASO

Detti segreti pronunciati da Gesù, il Vivente,
e scritti da Didimo Giuda Tomaso

di Bodhānanda

Quaderno n° 147

17 Settembre 2017

Quaderni Advaita & Vedānta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



VANGELO di TOMASO₁

Detti segreti pronunciati da Gesù, il Vivente,
e scritti da Didimo Giuda Tomaso

Ogni insegnamento tradizionale può essere letto da due punti di vista, uno essoterico e uno esoterico, la medesima distinzione che corre tra i Piccoli e i Grandi Misteri e – qualcuno afferma – fra la Tradizione scritta e quella orale. Questi due punti di vista sono due diversi momenti del processo di apprensione.

Un soggetto conosce empiricamente l'oggetto attraverso una fase di avvicinamento e una di adesione, e ne diviene consapevole attraverso una fase di distacco e una di abbandono. Nell'avvicinamento la distanza fra soggetto e oggetto viene man mano colmata dalle proiezioni mentali (*vikalpana*) che iniziano a rappresentare l'oggetto. L'oggetto inizia cioè ad essere riflesso come *vāsanā* nella sostanza mentale o *citta* del soggetto.

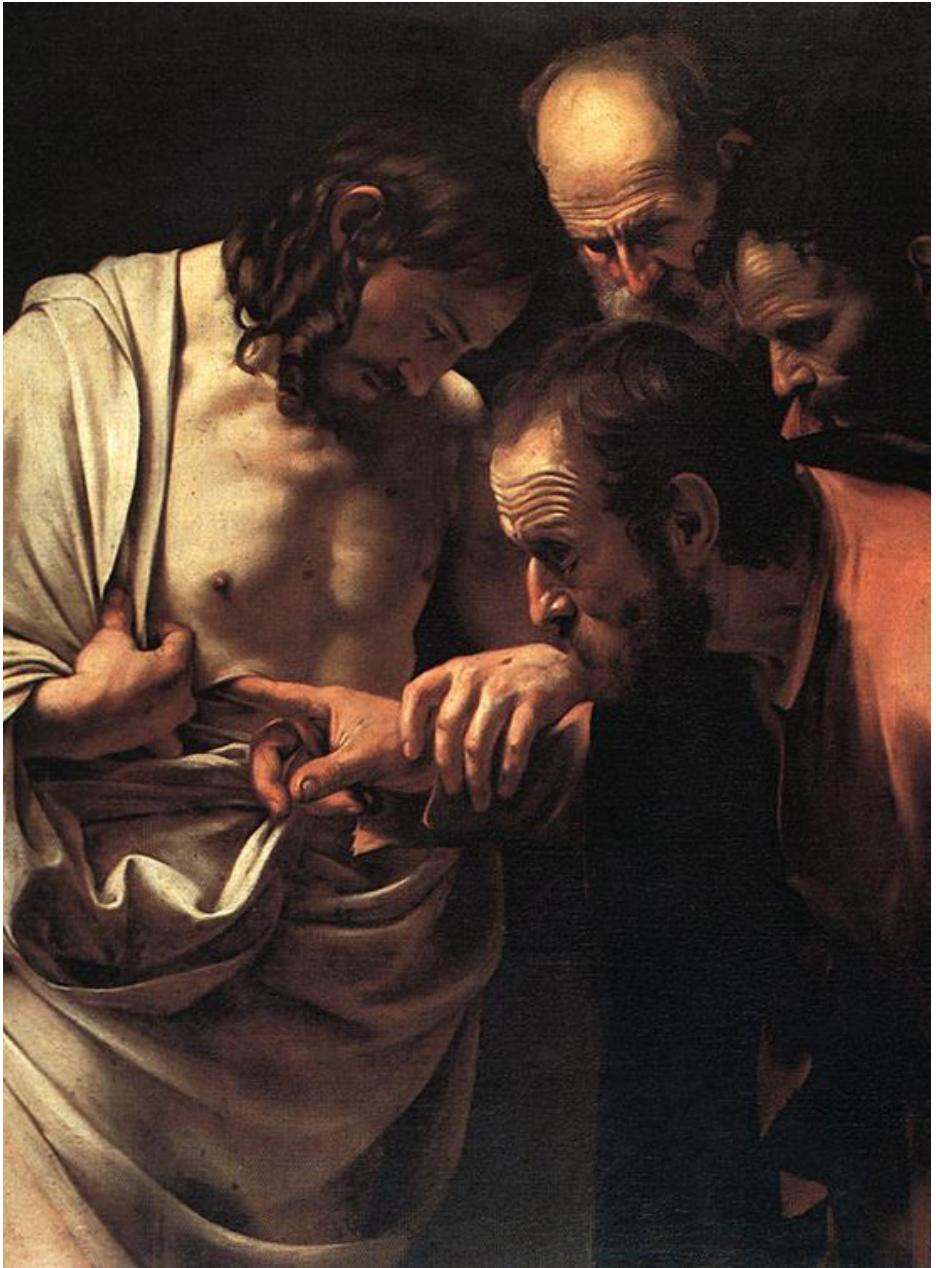
«...o come la luce del sole assume la forma degli oggetti che illumina, così la mente assume le forme degli oggetti che percepisce»².

Nel processo di riflessione si formano le idee e si associano in categorie. La distinzione tra soggetto e oggetto diminuisce col procedere della classificazione. A causa dei preesistenti semi mentali (*saṃskāra*) avviene una errata classificazione o *citta-bhrama* e si ha una sovrapposizione

1. Da *I Vangeli Gnostici*, Adelphi 1993.

2. Vidyāranya, Pañcadaśī: IV, 29: «...or just as sunlight assumes the forms of the objects which it illumines, so the mind assumes the forms of the objects which it perceives».

Ed. Sri Ramakrishna Math, V ristampa.



Incredulità di San Tommaso. Caravaggio. Anno 1600. Bildergalerie di Potsdam.

o *adhyāropaṇā*, ossia all'interno della sostanza mentale si forma una immagine dell'oggetto non rispondente all'oggetto stesso, un *vikṣepa*. Tale fase del processo cognitivo è definibile col nome di conoscenza esoterica.

Quando nel soggetto inizia a manifestarsi la non rispondenza fra il *vikṣepa* dell'oggetto e l'oggetto stesso, quando l'ente inizia ad andare oltre il processo cognitivo per adesione, allora si ha l'inizio del cammino realizzativo o segreto.

«Si conosce solamente allorché si pensa. Senza pensare non si può conoscere. È solamente pensando che si conosce, ma, allora, è necessario desiderare di conoscere il pensiero»¹.

Il codificatore, dopo aver affermato l'esistenza di un insegnamento diverso, non pubblico, procede nominando colui al quale tale insegnamento viene ascritto: Gesù, il Vivente.

Il Vivente è colui che si è affrancato dai legami del mondo sensibile. Nella tradizione della Filosofia dell'Essere, chiunque perviene alla Conoscenza può essere detto Vivente, perché risvegliato all'identità consapevole della pura Realtà, senza inizio né fine, senza un secondo di confronto; solo "Colui che è" può essere definito "Vivente". Per comprendere tale insegnamento deve avvenire una trasformazione dell'ente che si avvicini alla Verità, un mutamento coscienziale non ottenibile attraverso i normali processi mentali.

«La reale natura del *paramātman* è estremamente sottile e non può essere accessibile alla mente estrovertita»².

Questo mutamento è il sottile diaframma che divide i Grandi Misteri o insegnamento esoterico dai Piccoli Misteri o insegnamento esoterico.

1 *Chāndogyā Upaniṣad*: VII, 18. Edizioni Bollati Boringhieri 1995.

2 Śāṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*: 360. Traduzione dal sanscrito e commento di Raphael, Edizioni Āśram Vidya, 1989.

I Grandi Misteri sono contenuti nei Piccoli Misteri ma, senza la trasformazione interiore che permette la consapevolezza, essi rimangono celati e inaccessibili ai profani, a coloro che non hanno impegnato ogni cosa per il conseguimento del Sommo Bene.

«Essa è accessibile solo a quelle anime elevate, dalla mente perfettamente purificata, mediante il *samādhi*, e per la straordinaria acutezza della *buddhi*»¹.

Egli disse: «Colui che scopre l'interpretazione di queste parole non gusterà la morte».

Chi inizia il processo di apprensione consapevole può anche giungere all'immortalità. La Conoscenza – non mediata dagli aspetti speculativi della mente –, la diretta percezione delle cose in sé, l'*epistème* intuitiva della Realtà, inizia a cancellare l'illusione di individuazione dell'ente affrancandolo sempre più dal ciclo di identificazione e disidentificazione e quindi non più soggetto al ciclo vitale di nascita e morte.

«In effetti, colui che conosce queste due [strade], conoscenza e non-conoscenza, supera la morte tramite la non-conoscenza e contemporaneamente raggiunge l'immortalità tramite la conoscenza»².

«Chi ottiene l'immortalità non può dirsi che abbia raggiunto la Liberazione integrale. Il Liberato dal *karma* può conquistare l'*immortalità* in un mondo sottile superiore fino al *pralaya* o dissoluzione cosmica formale, rimanendo così non più condizionato dalle rinascite terrestri, ma ciò implica restare sempre nel manifestato, quindi sul piano della dualità. La Liberazione integrale è il ritorno al Principio non-manifestato, per cui si è sempre liberi da ogni aspetto dualistico e conflittuale»³.

¹ Śaṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*, Op. cit.

² *Īśa Upaniṣad*: IV, 11. Traduzione dal sanscrito e commento di Raphael. Edizioni Āśram Vidya 1992

³ *Īśa Upaniṣad*, commento al *sūtra* IV, 11. Op. cit.

Difficilmente qualcuno inizia un percorso interiore – che prevede la dissoluzione dell’egoità – mosso da un desiderio di immortalità, in ogni caso questo come ogni altra mozione verrà a cadere lungo il percorso.

«A Me dedicando le tue azioni, con il cuore fisso sul Sé primordiale, affrancato da ogni desiderio, dall’egoismo e dall’eccitazione psichica, combatti».

«Coloro che seguono costantemente il mio insegnamento, pieni di fede e liberi da critica, sono affrancati dal legame delle opere»¹.

La promessa formale di immortalità fatta dal Vivente, se appare in linea con l’interpretazione religiosa dei Vangeli sinottici, può invece sembrare incoerente in un insegnamento Tradizionale ove ogni azione tende a risolversi in sé medesima senza essere apportatrice di strascichi ed effetti conseguenti. Una tale affermazione sembra infatti pescare e incidere nella necessità di autosopravvivenza dell’ego, quello stesso ego che invece ogni cammino Tradizionale indica come “velo” sovrapposto alla Realtà. Questa apparente contraddizione – questa come tante altre che spesso sembra di cogliere negli insegnamenti Tradizionali diretti – si presenta ogni qualvolta ci si avvicini a un insegnamento non diretto. Infatti non solo nella lettura delle *Smṛti*, ma nelle *Śruti*, ogni *sūtra* va riportato all’originale posizione coscienziale del primo ascoltatore o destinatario dello stesso.

Nella fase iniziale del rapporto intimo e indissolubile che si manifesta fra un Maestro illuminato e i suoi discepoli diretti – rapporto-legame dal punto di vista del discepoli, rapporto-identità dal punto di vista del Maestro – può occorrere un’opera di stimolazione in cui il Maestro, riconoscendo la posizione coscienziale di ogni singolo discepolo, vada a stimolare la manifestazione di alcune nuove *vāsanā* nella sua mente. Queste nuove *vāsanā*, così comuni in un cammino duale, diventano

¹ *Bhagavadgītā*: III, 30-31. Traduzione dal sanscrito e commento di Raphael. Edizioni Āśram Vidya 1996.

primarie per il discepolo, ossia esse man mano assorbono e sciolgono buona parte di quelle precedenti.

È quella fase proiettiva in cui il discepolo inizia gradualmente a sottrarre se stesso come centro del mondo empirico per porvi il Maestro; successivamente il Maestro diviene anche l'unico centro del mondo interiore del discepolo. Infine viene a cadere la *vāsanā* stessa dell'esistenza di un centro separato dal tutto e il discepolo si affranca dal Maestro e dalle sue parole.

«Così non esiste né morte né nascita, né qualcuno che è imprigionato né alcuno che è combattuto, non esiste liberazione né discepolo che cerca la liberazione: questa è la suprema verità».

«Il discepolo, avendo ascoltato le parole del Maestro e mosso da un sentimento di venerazione, si prosternò ai suoi piedi e poi, con il suo permesso, liberato ormai dalla schiavitù, si allontanò per la sua strada»¹.

Gesù disse: «Colui che cerca non desista dal cercare fino a quando non avrà trovato; quando avrà trovato si stupirà. Quando si sarà stupito, si turberà e dominerà su tutto».

La Verità non è quantificabile da chi si ponga in sua ricerca avendone un'idea. È un'avventura completamente nuova non commensurabile a precedenti parametri, né possono considerarsi rilevanti e validi quelli immaginativi. È un percorso che può svolgersi sulle tematiche interiori o sul riflesso interiore di tematiche esterne; osservando lo svolgersi degli eventi – senza effettuare un'adesione soggettiva agli stessi – qualsiasi elaborazione di precedenti studi o pensieri svanisce. Né è possibile accedere a un grado di realtà maggiore se la mente dell'individuo fosse ancora cristallizzata nelle *vāsanā*. Infatti una percezione di realtà necessita l'abbandono di ogni idea di realtà o *vikṣepa* sino a quando un ente individuato vive e supporta la propria individuazione, secondo le proprie idee – desunte da un grado di realtà minore –; non c'è possibilità

¹ Śāṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*: 574, 576. Op. cit.

che il grado di realtà superiore possa manifestarsi né tanto meno essere riconosciuto, perché esso sarà comunque negato in nome dell'idea di realtà o *vikṣepa* esistente.

«Il primo era di non accogliere mai nulla per vero, che non conoscessi evidentemente per tale; cioè di evitare accuratamente la precipitazione e la prevenzione; e di non comprendere nei miei giudizi niente di più di quello che si presentasse così chiaramente e distintamente alla mia mente, che io non avessi alcuna possibilità di metterlo in dubbio»¹.

Questo cammino non conosce soste, ogni passo compiuto è seme del successivo, e man mano che si percorre svanisce la possibilità del ritorno, essendo mutato il livello di consapevolezza.

Il “trovato” o Realtà non assomiglia a nulla di immaginato o ipotizzato, *vikṣepa*. Le possibili aspettative che si sono man mano manifestate, una a una vengono disattese da una esperienza diretta della realtà, una realtà sempre nuova in cui cadono le identificazioni con i prodotti e le interpretazioni della mente.

«Fu chiesto a Hung-jen: “Perché fra cinquecento discepoli hai scelto come tuo successore proprio Hui-neng?”. “Perché mentre quattrocentonovantanove conoscono a memoria che cosa è lo Zen, solo Hui-neng non lo sa”»².

Evitando di aderire alle nuove consapevolezze o gradi di realtà, continuando a vederle come semplici fenomeni passeggeri, per quanto possano essere diverse, nuove, sottili o superiori, «il sapere è abitualmente seguito dalla presunzione e dall'invidia, specialmente da principio»³, rinunciando quindi alle lusinghe che ne potrebbero conseguire, l'ente evita l'arresto del processo di cognizione.

1 Cartesio, *Discorso sul metodo*, II. Editrice La Scuola 1976.

2 Da *Il Libro delle 399 Meditazioni Zen*, 49. Ed. Mondadori 1996.

3 Da *Filocalia*, vol. I, pag 115. Ed. Libreria Editrice Fiorentina 1978.

«Nella mia vita sono passata attraverso eventi di ogni tipo, sempre con l'impressione di una luce, così intangibile, così perfettamente pura (non in senso morale: luce, semplicemente) da penetrare dappertutto, fondersi a tutto senza mai restare mescolata a niente»¹.

Il trovare è sempre cagione di nuovo stupore perché il “trovato” non ha più alcuna tangibilità sensibile o concettuale. Per quanto si possa aver letto o studiato non esistono confronti con la Consapevolezza; essa è, in sé, né spiegabile né comunicabile. Può nascere un turbamento quando la mente cerca ancora un confronto fra le istanze e i processi che hanno condotto alla consapevolezza e la consapevolezza stessa. Infatti le tendenze non sono necessariamente svanite, e quindi nonostante si siano risolti dei gradi di apparenza, l'ente “ricorda” i riflessi irreali di ciò che prima sembrava reale; tale stato, che viene chiamato *nidrā* (sonno), permane sino al riconoscimento consapevole dell'identità del *jīva* col *Brahman*. Il cammino che sembra essere stato percorso non mostra più alcuna delle realtà che prima venivano comprese e servivano a sostenere l'idea stessa di cammino. Sembrerà sorgere il turbamento poiché “ciò che è stato, ciò che si è creduto, non ha più l'attinenza creduta al *ciò che è*”. Si presenta allora una fase di stabilizzazione che nella consapevolezza duale può essere anche estremamente lunga. Durante questo “periodo”, che può manifestarsi con una sofferenza interiore molto acuta, generata dall'impossibilità dell'ente di fissarsi su un livello stabile di consapevolezza, chiamata da S. Giovanni della Croce “notte dell'anima”, si ha una oscillazione fra più piani di realtà e ogni trasferimento dall'uno all'altro è pura sofferenza, senza alcuna causa apparente.

Il passaggio da un piano di consapevolezza universale a uno individuale lascia l'ente attonito e incapace di vivere l'individualità e le necessità attinenti alla stessa. Il passaggio inverso interrompe l'adeguamento che l'ente cercava di effettuare. È una continua morte a se stessi che

¹ «Je suis passée à travers toutes sortes de choses dans la vie, toujours avec l'impression d'une sorte de lumière, si intangible, si parfaitement pure (pas au sens moral: purement lumière) qu'elle pouvait aller partout, se mêler à tout sans jamais être mélangée à rien». Da *Mère ou Le Matérialisme Divin*, pag. 123. Ed. Robert Laffont 1991.

distrugge ogni residuo attaccamento ai rimanenti contenuti interiori. Questo accade perché l'ignoranza-*avidyā* avvolge ancora nelle sue spire l'ente; nonostante il mutato livello di consapevolezza, avviene che la stessa consapevolezza viene mutata nel ricordo in sovrapposizione di se stessa a ogni oscillazione, quindi la nuova *upādhi* generata esiste sino alla prossima oscillazione. Il *samāpatti* o stabilizzazione coscienziale viene conseguito nel momento in cui anche le ultime tracce vengono definitivamente risolte.

«Quando le modificazioni della mente si sono riassorbite nel supremo Sé, nel *Brahman* indifferenziato, il mondo fenomenico cessa di essere percepito. A questo punto ogni disputa ha termine»¹.

«Era sempre allo stesso modo; una fiamma bianchissima, così bianca che niente avrebbe potuto impedirle di esserlo»².

«Quando la mente è in vera comunione con Dio rimane del tutto priva di immagini e di forma. Contemplando l'Immutabile diventa, essa stessa, immutabile e tutta luminosa»¹⁵.

Gesù disse: «Se coloro che vi guardano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: È nel mare! Allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà».

Ritenere che una ricerca nel mondo empirico conduca al supremo Sé equivale ad affermare la possibilità della comprensione dell'oggetto attraverso le sue permutazioni – di causa in effetto – senza tenere conto

¹ Śaṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*: 398. Op. cit.

² «C'était toujours comme cela: une flamme-blanche-blanche, si blanche que rien ne pouvait l'empêcher d'être blanche». Da *Mère ou Le Matérialisme Divin*, pag. 123. Op. cit.

del soggetto stesso che detiene in sé la causa primaria: la percezione. Un oggetto può essere conosciuto solo quando esiste un ente, il soggetto che effettua l'azione del conoscere. In realtà però la conoscenza dell'Essere, la Consapevolezza in sé, si manifesta proprio quando il soggetto svanisce lasciando a nudo il sostrato comune alla manifestazione tangibile ossia l'Essere. Ma affinché ciò si possa compiere, occorre prima identificare il soggetto per impedire che, nell'indagine sull'oggetto, introduca elementi soggettivi.

Affermare che il soggetto possa indagare sull'oggetto senza avere prima conoscenza di se stesso è come affermare che l'oggetto sia conoscibile attraverso un altro oggetto completamente sconosciuto, ossia che un'ignoranza unita ad altra ignoranza conduca o equivalga alla sapienza. Quale che sia il mezzo scelto per la conoscenza esso deve essere riconosciuto e, visto che l'azione cognitiva si genera nel soggetto stesso, sembra opportuno che da lì nasca l'indagine. Se così non fosse – viene affermato in questo versetto del Vangelo di Tomaso – allora l'oggetto stesso avrebbe più possibilità di conoscenza dell'ente indagatore.

«“Mondo” è un nome collettivo, racchiudendo in sé tutti gli istinti che denominiamo passioni»¹.

In sostanza si nega il mondo grossolano come trasformazione o *pariṇāma* della Realtà, ma piuttosto lo si vede come una sua manifestazione. Pertanto la Realtà in sé può essere percepita solo attraverso un'indagine sul soggetto percipiente. Ma questa indagine difficilmente può essere effettuata con i mezzi soliti della mente; infatti, se il Regno o l'Essere in sé è intuibile come sostrato di ogni ente nel manifestato, l'Assoluto in sé può essere intuito dal riconoscimento della relatività del mondo sensibile, ma non desunto intellettivamente da ciò; pertanto non può essere determinato in un sistema di riferimento spazio-temporale, né da un atto fideistico o intellettuale che lo limiti definendolo.

¹ *Filocalia*, vol. I, pag. 110. Op. cit

«Così la guaina dell'intelletto, di cui abbiamo parlato, non può essere il supremo *ātman* perché essa è soggetta a cambiamento, è inanimata, è limitata, è un oggetto percepibile e non è costantemente presente. Una cosa non-reale non può essere considerata reale»¹.

Il soggetto, attraverso la discriminazione fra ciò che di sé è reale e ciò che non lo è, accede a una consapevolezza diretta. Nel vedersi il soggetto risolve i diversi contenuti che lo individuano; svanita ogni individuazione si ha il riconoscimento, la riabilitazione, la purificazione dal peccato originale. La ricomposizione della scissura dal Padre permette all'ente di vedersi finalmente figlio del Padre che vive e quindi identico nell'Unità dell'Essere, Vivente o Risvegliato.

«Controllando la mente, la dualità può temporaneamente scomparire, ma la completa e definitiva distruzione delle proiezioni mentali non è possibile senza la conoscenza diretta del *Brahman*. Ciò viene proclamato dal *Vedānta*»².

Il rinunciare a conoscere cosa sia quel soggetto che vive condanna a permanere nell'ignoranza-*avidyā*; è questa la povertà di chi soffre senza conoscerne le cause e i fini sul piano sensibile, è la disperazione dell'ignavia inconsapevole.

«Colui che si consacra alla meditazione sulla realtà e che si affranca dall'ignoranza raggiunge la gloria eterna dell'*ātman*. Ma colui che si fonda sulla non-realtà è votato alla perdizione»³.

1 Śaṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*: 206. Op. cit.

2 Vidyāraṇya, *Pañcadaśī*: IV, 39: «Though by controlling the mind duality can be made to disappear temporarily, the complete and final destruction of the mental creation is not possible without a direct knowledge of *Brahman*. This is proclaimed by the *Vedānta*». Op. cit.

3 Śaṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*: 332. Op. cit.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.